

Scontro in aula

ORBAN PORTA LA PENA DI MORTE A STRASBURGO

MARCO ZATTERIN

Un inquietante «processo di Strasburgo», a suo modo. Al centro dell'emiciclo c'è il premier ungherese Viktor Orban che rivendica «il diritto a parlare della pena di morte senza tabù», perché «è in gioco la libertà di espressione e pensiero». A sinistra c'è la presidenza di turno lettone, che colpevolmente non dice nulla. Al fianco, il gruppo Ppe che loda i successi economici e politici dell'alleato di Budapest, pur prendendo le distanze dalla pena capitale. Tutti gli altri attaccano, salvo i britannici di Ukip per i quali, in fondo, se si critica un popolo che vuole ammazzare un criminale si è «antidemocratici». Piovono critiche pesanti. Daniele Viotti (Pd) chiede al magiaro se condanna le minacce rivelate da «La Stampa» contro l'attivista gay Giuliano, e quello non risponde. Snocciola però i successi elettorali di cui si fa scudo. Attacca il «folle» piano sui migranti e torna sulla pena di morte, legge «degli uomini e non volontà di Dio». Il presidente Schulz si spazientisce: «Conosco un solo comandamento: "Non uccidere"». Applausi. Ma il sorriso di Orban fa capire che non finisce qui. Purtroppo.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

